



Osservazioni sulla Strategia Energetica Nazionale

Settembre 2017

Rete della Conoscenza

Via IV Novembre, 98 - 00187 Roma

Tel. 06/69770332 – Fax 06/6783559

info@retedellaconoscenza.it

www.retedellaconoscenza.it

1. La questione democratica

La Strategia Energetica Nazionale (SEN) posta in consultazione dal Ministero per lo Sviluppo Economico (MISE) presenta un fondamentale limite che è sufficiente a qualificare un grave fallimento del Governo. Il documento oggetto di consultazione è stato prodotto e presentato in modo unilaterale dal Ministero senza l'adozione di un percorso partecipativo che ne definisse in anticipo gli obiettivi di fondo ed i principi. Le audizioni parlamentari preliminari di alcune grandi imprese e delle organizzazioni ambientaliste non possono in alcun modo essere considerate sufficienti a qualificare la consultazione pubblica del Governo come un percorso di reale partecipazione. Il cambiamento climatico e la sempre più urgente necessità di adottare un modello di sviluppo sostenibile richiedono una trasformazione sistemica della nostra società, in particolare nel campo della produzione, distribuzione e consumo di energia. Una strategia sistemica non può quindi essere "calata dall'alto" dall'Esecutivo nazionale ma deve provenire dalla partecipazione reale dei territori, della società civile e delle imprese. Il processo partecipativo francese che ha portato all'approvazione della "Loi sur la transition énergétique pour la croissance verte" è durato due anni e mezzo, durante i quali ha affrontato una fase iniziale durata diversi mesi in cui le istituzioni hanno fornito ai cittadini le informazioni necessarie a riflettere sul cambiamento climatico e la transizione verso un'economia ecosostenibile. In seguito le istituzioni francesi hanno svolto migliaia di incontri pubblici con i cittadini e di confronti con la società civile - non solamente le organizzazioni "ambientaliste" ma anche altre organizzazioni sociali - per giungere poi alla bozza di provvedimento discussa e approvata dall'Assemblea nazionale. Questo è un **metodo partecipativo che risulta totalmente assente in Italia e che rende la SEN un documento distante dai bisogni dei cittadini e incapace di rappresentare un progetto condiviso nella società italiana per la transizione ad un modello di sviluppo sostenibile**. Infatti questo documento prevede un investimento strategico in opere come il **TAP**, che ha visto l'esplosione di una mobilitazione della comunità locale contro tale opera: un conflitto sorto proprio perché le scelte cd. "strategiche" sono state puntualmente imposte senza rispetto per la democrazia e la popolazione.

2. Diverse strategie per una sola priorità: la transizione ecologica

La politica del Governo non è solamente imposta dall'alto, ma è anche frammentata. Infatti mentre si conclude la consultazione pubblica del MISE sulla SEN, prosegue la preparazione della **Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile**, a cui si aggiungerà nell'arco del 2018 il **Piano Nazionale Energia e Clima** richiesto dall'Unione Europea entro il 2019. Appare incomprensibile una tale frammentazione di documenti ufficiali su tematiche che richiedono una visione coerente, condivisa e degli obiettivi comuni su cui declinare nei diversi ambiti le specifiche azioni da intraprendere.

3. Incoerenza tra principi e azioni concrete

3.1 - Gli obiettivi di lungo periodo

Tra gli obiettivi fondamentali della SEN vi è il rispetto degli impegni internazionali per quanto riguarda l'attuazione del Quadro europeo per l'Energia e il Clima e del Pacchetto Energia Pulita per Tutti, che prevedono obiettivi vincolanti per tutti i Paesi europei al 2030; inoltre si cita la volontà di tenere in considerazione gli obiettivi al 2050 assunti alla COP21 e negli Accordi di Parigi¹. Tuttavia nel documento è **totalmente assente una previsione dei risultati attesi al 2050**, tempo entro il quale stando agli Accordi di Parigi dovremmo aver raggiunto il 100% di energia rinnovabile con la piena decarbonizzazione del settore energetico. In assenza di tale previsione non è possibile valutare la coerenza e l'efficacia degli obiettivi al 2030 che sono invece definiti nel documento. Come risulta dai contenuti del testo, è infatti evidente che la SEN rischia di non tracciare un percorso adeguato alla decarbonizzazione entro il 2050, in particolare alla luce della centralità data al gas e all'assenza di road-map e misure concrete per altri temi fondamentali allo sviluppo sostenibile come i trasporti pubblici e la diffusione delle fonti rinnovabili. **Il Governo deve pertanto inserire nel documento la previsione dei risultati attesi al 2050 dalle azioni e dagli obiettivi previsti al 2030.** Riteniamo inoltre che si debba definire una strategia per la totale decarbonizzazione al 2050, con obiettivi intermedi al 2030 che siano direttamente orientati a tale risultato e impegnino immediatamente il nostro Governo a mettere in campo tutte le misure necessarie alla più rapida transizione ecologica, poiché la comunità scientifica internazionale ha ampia-

mente dimostrato che tale transizione radicale è possibile e soprattutto fortemente vantaggiosa dal punto di vista economico, sociale e sanitario².

3.2 - La decarbonizzazione

Per quanto riguarda la decarbonizzazione della società italiana, il documento è incoerente tra principi generali enunciati e azioni concrete previste. Innanzitutto si dichiara l'obiettivo della decarbonizzazione al 2030, ma riferendosi al solo carbone, mentre questo obiettivo dovrebbe significare l'abbattimento della quantità consumata di tutti i combustibili che causano emissioni climalteranti a vantaggio delle fonti rinnovabili o dell'idrogeno. **Per di più il documento non assume con chiarezza l'orizzonte temporale per raggiungere il totale abbandono della produzione di energia tramite il carbone**, fornendo differenti possibilità e sostanzialmente addebitando eventuali ritardi al pericolo di costi per investimenti non ammortizzati per gli impianti di termovalorizzazione a carbone. Quest'ultimo elemento non ci pare un ostacolo ammissibile poiché i costi sociali ed economici derivanti dall'attività dei termovalorizzatori a carbone sono insostenibili, mentre i costi di un'eventuale cessazione forzata della produzione a carbone al 2025 andrebbero compensati con il **taglio totale dei sussidi alle fonti fossili e con misure di penalizzazione economica per i soggetti privati che con la loro attività produttiva hanno causato ingenti e comprovati danni alla salute della popolazione**. Infine l'abbandono totale del carbone viene subordinato alla realizzazione della parte di SEN riferita al gas, progetto che non è sostenibile né in buona parte legittimo e su cui torneremo in seguito. La SEN deve prevedere con chiarezza un percorso di azioni concrete che porti alla **totale chiusura delle centrali a carbone entro il 2025 e comunque non oltre il 2030**, garantendo la sicurezza energetica e l'equità sociale nella transizione tramite un piano di politica industriale adeguato per la diffusione delle energie rinnovabili e per una sempre maggiore efficienza energetica.

3.3 - Lo Sblocca Italia

Numerosi obiettivi enunciati nel documento sono contrastanti con le azioni concrete promosse dal Governo Renzi con il decreto "Sblocca Italia", una norma che ha semplificato le procedure per **le ricognizioni e l'estrazione di idrocarburi** al largo delle coste italiane; ha dato il via libera ai finanziamenti e alle autorizzazioni per **grandi opere** autostradali o comunque altamente dannose

per i territori (Tav, autostrada Orte-Venezia, “terzo valico” di Giovi, nuovo tunnel del Brennero) e dalla dubbia utilità; ha definito “strategici” i **termovalorizzatori** per i rifiuti autorizzando un aumento dell’attività di quelli esistenti e l’apertura di ulteriori impianti³. Riteniamo poco credibile un documento che a fronte di obiettivi importanti e condivisibili come il superamento delle fonti fossili, l’efficientamento energetico dei trasporti e il potenziamento del trasporto pubblico, la riduzione del gas serra, non preveda l’abrogazione delle norme approvate in passato e nettamente contrastanti con gli obiettivi sopracitati. Per questo **la SEN deve prevedere l’abbandono degli obiettivi e l’abrogazione misure previste dallo Sblocca Italia e in contrasto con la lotta al cambiamento climatico.**

3.4 - La questione sociale

La SEN riconosce la necessità di rispondere al fenomeno della **povertà energetica**, sempre più grave in un Paese in cui le diseguaglianze sono insostenibili⁴. Secondo Legambiente **14 miliardi di euro all’anno vengono erogati alle imprese, come finanziamenti diretti o sgravi fiscali, per sostenere il consumo di fonti energetiche fossili.** Riteniamo che una tale mobilitazione di risorse pubbliche a sostegno delle fonti fossili sia non solo in netto contrasto con gli impegni internazionali e nazionali, assunti in linea di principio nella SEN in termini di decarbonizzazione e transizione verso un sistema energetico sostenibile; ma si tratta inoltre di una grave forma di ingiustizia sociale a fronte delle difficoltà economiche delle famiglie nell’accesso all’energia. Pertanto riteniamo che i sussidi vadano aboliti per ragioni ecologiche e sociali, mentre le risorse pubbliche così risparmiate dovrebbero finanziare **misure per il sostegno alle famiglie più in difficoltà nell’accesso all’energia.** Tali misure devono rispondere perseguire i seguenti obiettivi: **A)** abbattere il costo dell’energia in bolletta per le famiglie in maggiore difficoltà economica; **B)** finanziare direttamente l’installazione nelle abitazioni delle famiglie in condizioni di disagio economico di sistemi di produzione energetica basati su fonti rinnovabili.

5. Trasporti

Il tema dei trasporti è spesso citato nel documento, ma gli obiettivi e le misure previste appaiono generici e insufficienti rispetto agli obiettivi generali a cui dovrebbe tendere la SEN, nonché dal punto di vista dell'equità sociale. La strategia per ridurre le emissioni inquinanti dovute ai trasporti prevede la promozione del *car pooling*, *car sharing* e dell'innovazione tecnologica nei servizi per i trasporti, nonché il potenziamento del trasporto pubblico. Tuttavia a fronte di questi impegni **il documento non definisce azioni concrete e obiettivi di risultato da valutare**. La situazione del trasporto pubblico italiano é gravissima, come evidenzia il Rapporto Pendolaria 2016 di Legambiente⁵, in cui viene evidenziato come nella sola Lombardia vi siano più ferrovie che nell'intero Mezzogiorno; ma anche come l'Italia sia la "pecora nera" d'Europa per estensione del trasporto su ferro in ambito urbano nelle grandi città. Non è possibile immaginare un sistema di trasporti ecologicamente sostenibile se non fondato sulla qualità e accessibilità del trasporto pubblico per rispondere al bisogno di mobilità privata. Da questo punto di vista ci sembra grave l'accento posto dal documento all'aumento della pressione fiscale sui veicoli più inquinanti senza un corrispondente e altrettanto definito impegno all'investimento diretto dello Stato nel **potenziamento del trasporto su ferro sia urbano che regionale**. Infatti una strategia fondata esclusivamente sulla penalizzazione fiscale dei cittadini rischia di colpire soprattutto le fasce di popolazione aventi maggiori difficoltà economiche e minori disponibilità finanziarie per la sostituzione del proprio mezzo di trasporto. La SEN deve quindi prevedere un piano con obiettivi e misure definite per il potenziamento del trasporto pubblico - con particolare attenzione al **superamento delle disuguaglianze tra Nord e Sud** - da finanziare anche tramite le maggiori entrate derivanti dall'aumento della pressione fiscale sui veicoli maggiormente inquinanti. Allo stesso tempo è imprescindibile l'obiettivo dell'estensione progressiva della **gratuità del trasporto pubblico**, a cominciare dagli studenti e dai soggetti a rischio di emarginazione sociale, in modo da garantire il diritto alla mobilità e favorire l'aumento del numero di utenti che ricorrono al trasporto pubblico.

6. Gas

I contenuti della SEN riguardanti il gas sono precisi e mostrano un programma di misure definito, a differenza di altri temi sopracitati. Non si può che partire dal notare che vi è stata una flessione dei consumi di gas dal 2005 al 2014, mentre nonostante la crescita dei consumi di gas dell'ultimo biennio non sono ancora stati raggiunti i livelli del 2005⁶. Il documento non fornisce una analisi che giustifichi una tale operazione di infrastrutturazione, se non un generico riferimento alla funzione del gas come fonte energetica sostitutiva per il progressivo abbandono dell'energia prodotta tramite combustione del carbone. Tale giustificazione non può essere soddisfacente, **poiché verrebbe meno gran parte dei vantaggi dell'uscita dal carbone se adottassimo come alternativa una fonte fossile come il gas che è 72 volte più dannosa per il riscaldamento climatico**. Le opere infrastrutturali previste dal documento presentano tempi di realizzazione lunghi, costi di realizzazione molto elevati e il forte rischio - dato dalla flessione della domanda sopracitata - di un costo aggiuntivo per lo Stato a causa di investimenti non ammortizzati. Per quanto riguarda il progetto di metanizzazione della **Sardegna**, ovvero il complesso di misure maggiormente dettagliato nel documento, riteniamo che sia un progetto inaccettabile. Innanzitutto la Sardegna mostra oggi una sovrapproduzione di energia di circa il 32%⁷. Inoltre l'obiettivo prioritario dovrebbe essere quello di **garantire l'autosufficienza dell'isola tramite fonti energetiche rinnovabili**, in modo da rispondere alla condizione di insularità e dipendenza da forniture nazionali o internazionali. In tal modo si garantirebbe la sicurezza della regione e un importante avanzamento verso gli obiettivi di contrasto al cambiamento climatico. Infine il progetto di metanizzazione della Sardegna non tiene minimamente conto delle **gravi condizioni socio-economiche e ambientali in cui versa l'Isola**, conseguenze di un passato segnato da politiche industriali e di un presente che vede perpetuarsi l'occupazione militare nei più grandi Poligoni d'Europa. Ulteriori infrastrutture e attività produttive basate sui combustibili fossili sono un ostacolo ad uno sviluppo sostenibile e innovativo dell'Isola.

Per quanto riguarda il **gasdotto TAP**, come già abbiamo avuto modo di argomentare pubblicamente⁸, crediamo che sia inutile per quanto detto in precedenza rispetto al tema generale del gas, ma anche per quanto concerne la sicurezza energetica del Paese, poiché i **Paesi di fornitura del gas** sono caratteriz-

zati da instabilità politica per l'assenza di un ordinamento democratico e dello Stato di diritto, mentre le riserve di gas di questi Paesi non hanno una tale capacità da fornire la materia prima per un tempo utile ad ammortizzare i costi dell'opera. Inoltre le **preoccupanti rivelazioni riguardo l'interesse della criminalità organizzata** a quest'opera dovrebbero indurre lo Stato a bloccare immediatamente il progetto⁹.

7. Ricerca e innovazione

Per quanto riguarda la Ricerca e l'Innovazione per lo sviluppo sostenibile la SEN contiene dei principi condivisibili, in particolare il riconoscimento di un necessario investimento pubblico su una politica dell'offerta di tecnologie nel nostro Paese che sostenga l'innovazione delle nostre filiere produttive. In tal modo si può coniugare la necessità di tecnologie abilitanti per la transizione ecologica con l'urgenza di una **politica industriale** che affronti il dramma della disoccupazione e del lavoro povero con uno sviluppo orientato alla produzione di valore aggiunto e alla funzione sociale dell'impresa¹⁰. E' positivo anche l'obiettivo di superare il gap tra l'Italia e i principali Paesi europei nell'investimento pubblico e privato in ricerca energetica. Tuttavia appare eccessivamente approssimativo il riferimento al principale programma di finanziamento pubblico agli investimenti privati in innovazione tecnologica, ovvero il **Piano Industria 4.0** del MISE. In particolare il testo recita: *"A sostegno di ricerca, sviluppo e innovazione in ambito privato dovrebbero continuare a essere accessibili il credito d'imposta alla ricerca (se necessario, anche con una promozione in chiave specifica), nonché gli strumenti automatici introdotti con il Piano nazionale Industria 4.0"*¹¹. Crediamo che sia necessaria maggiore ambizione e concretezza nell'investimento in innovazione e sviluppo delle tecnologie per la sostenibilità, pertanto il **Piano Industria 4.0 dovrebbe prevedere dei vincoli all'efficientamento energetico del processo produttivo per le aziende che fanno richiesta per i diversi strumenti.**

Note

1. Pag. 8
2. *"100% Clean and Renewable Wind, Water, and Sunlight (WWS) All-Sector Energy Roadmaps for 139 Countries of the World"*, in *Joule*, 28 marzo 2017
3. <http://www.retedellaconoscenza.it/blog/2014/10/06/sblocca-tuo-futuro-respingi-dl-sblocca-italia/>
4. <https://www.istat.it/it/archivio/202338>
5. <http://www.pendolaria.it/>
6. AEEGSI, 2017, *"Relazione annuale sullo stato dei servizi e sull'attività svolta"*, pag. 127, fig. 3.1
7. Terna, 2016 <https://www.terna.it/it-it/sistemaelettrico/statisticheeprevisori/datistatistici.aspx>
8. <http://www.retedellaconoscenza.it/blog/2017/04/03/notap-la-nostra-terra-vale-piu-del-vostro-denaro/>
9. L'Espresso, 31 marzo 2017
<http://espresso.repubblica.it/inchieste/2017/03/31/news/tap-mafia-e-soldi-sporchi-dietro-il-gasdotto-1.298585>
10. <http://www.retedellaconoscenza.it/blog/2017/04/01/green-is-the-new-black-verso-il-g7-ambiente/>
11. Pag. 201